Anno VI - 1853 - N. 269

L'OPINIONE

Sabbato 1 ottobre

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 30 SETTEMBRE

LA SESTA GRANDE POTENZA

L'orgoglio europeo ha preso l'abitudine di considerare gli affari del mondo siccome retti dagli interessi e dalla volontà di cinque grandi potenze, la di cui sede è collocata in questa antica nostra parte del mondo. In questo sistema i minori stati dell'Europa figurano meno per la loro influenza che per essere causa d'incidenti e peripezie, sulle quali si dividono le opinioni e gli interessi delle grandi potenze, e si costituiscono argomenti di questioni politiche. Le altre parti del mondo vengono considerate come dipendenze dirette ed indirette dell'Europa, ovvero come interamente segregate dal nostro sistema politico.

Questo modo di vedere ha preso origine colla pace di Westfalia, la quale più ancora che un termine ai conflitti per causa di religione, fu la base del moderno diritto pubblico e della politica moderna. I successivi trattati di pace, che modificarono la situazione dell'Europa, compresi i trattati di Vienna, non furono che lo sviluppo dell'ordine politico del mondo fondato a Münster ed Osnabrück.

Ma i tempi moderni corrono verso altri fini, e uno dei sintomi più significanti è il sorgere di una potenza nel lontano Occidente, la di cui politica, tanto nell'interno, quanto nelle relazioni esterne è fondata sopra basi totalmente differenti da quelle delle grandi monarchie dell'antico mondo. Nell'interno la base è essenzialmente ed esclusivamente democratica, all'esterno le sue tendenze sono fuori della cerchia segnata dagli accennati trattati, e in ispecie estranee a quelli di Vienna.

Perciò sino ai tempi recentissimi la politica dispensandosi di tener conto delle influenze americane seguiva gli effetti del sistema adottato, e a ragione potevasi ritenere che, quando erasi constatata la posizione presa da ciascuna delle cinque potenze, tutti i dati importanti per la soluzione di un problema politico erano conosciuti. Ma alcuni avvenimenti negli ultimi tempi hanno dimostrato che ci avviciniamo ad un'epoca nella quale per le combinazioni più importanti della politica del mondo converrà tener conto dell'ingerenza di una sesta potenza non europea, degli Stati Uniti d'America.

A coloro, che sono abituati a misurare la forza di uno stato unicamente dal numero dei cannoni che esso ha in mostra per terra e per mare, la questione dell'ingerenza degli Stati Uniti nella politica europea può sembrare oziosa. Perchè il cannone non ha ancora tuonato sotto la bandiera stellata nei mari europei, molti credono che questo cannone non esista, o almeno che sia innocuo, indifferente, o persino spregevole. Ma giudicando in questo modo dimostrano che non tengono conto nè degli avvenimenti, nè della tenacità e forza delle istituzioni democratiche, quando queste sono radicate nella nazione ed hanno ricevuto una forma pratica, invece di essere semplicemente utopie di cervelli balzani, o di ambizioni scadute.

Esiste agli Stati Uniti una dottrina politica chiamata di Monroe, che consiste nello escludere l'Europa dall'ingerenza negli affari di America. Se questa dottrina potess'essere accettata in tutta la sua estensione e senza alcuna riserva dagli stati europei, la conseguenza naturale ne sarebbe dall'altra parte, e per effetto di compenso, l'esclusione degli americani dagli affari dell'antico mondo. Ma l'Europa non può accettare che con molte riserve la dottrina di Monroe, e non affermiamo troppo se poniamo che ogni passo fatto dagli americani per dar valore a quella dottrina è una violazione di quelle riserve.

Già l'incorporazione del Texas suscitò la gelosia dell'Inghilterra, perchè pose in evidenza che la dottrina di Monroe era in stretta connessione coll'ingrandimento del territorio degli Stati Uniti. La conquista di alcune provincie del Messico, e le questioni elevate sopra il territorio dell'Oregon aumentarono quella suscettibilità, ma l'Inghilterra giudicò prudente consiglio di dissimularla, di non opporsi all'ingrandimento, e addivenne persino ad una convenzione sul territorio dell'Oregon, i di cui vantaggi erano evidentemente dal lato degli Stati Uniti. Avrebbe l'Inghilterra fatto questo sagrificio, assai grave se si considera la situazione delle sue colonie nel nord dell'America, se avesse compartecipato all'opinione di coloro che non tengono conto della potenza degli Stati Uniti, perchè non ha gran numero di cannoni sul mare? L'Inghilterra ha riconosciuto che in caso di guerra gli Stati Uniti erano in grado di recar maggior danno all'Inghilterra che l'Inghilterra agli Stati Uniti, e questo è un cenno per le potenze europee della forza inerente a quella repubblica.

L'ulteriore sviluppo della dottrina monroviana ha prodotto due avvenimenti nei tempi recentissimi che posero maggiormente gli Stati Uniti in contatto colle combinazioni politiche europee, e che a fronte del vieto sistema politico di questo continente sono una piccola scintilla che minaccia un grande incendio. Certamente i cittadini dell'America settentrionale non verranno in Europa a stabilire nuove forme politiche colle armi alla mano, ma coll'interposizione americana il principio progressivo o liberale che si tiene finora in Europa in equilibrio col principio conservativo od assoluto, acquisterà la preponderanza, e le conseguenze di questo passo sono incalcolabili.

I due avvenimenti, di cui si tratta, sono la tendenza all'annessione dell'isola di Cuba, e l'interesse preso dagli Stati Uniti all'insurrezione magiara.

L'isola di Cuba, la più ricca e più estesa delle colonie spagnuole è situata a non molta distanza dalle coste della Nuova Orléans e della Florida. In mano di una potenza commerciale e marittima di primo ordine, essa sarebbe la dominatrice del mare delle Antille, una specie di Mediterraneo. Le conquiste già fatte nel Messico, e la prospettiva di estendersi sino all'istmo di Panama rendono agli Stati Uniti assai apprezzabile il possesso, oppure in linguaggio americano, l'annessione di quell'isola. L'amministrazione oppressiva e intenta soltanto a vantaggi finanziari e individuali esercitata dal governo spagnuolo rende invisa l'attuale dominazione, e l'elemento nazionale cubano invece di svilupparsi, come avviene nelle colonie inglesi meglio governate, in una fraterna relazione colla metropoli, si costituisce sopra un piede ostile alla madre patria, che presto o tardi produrrà gli effetti che consimili rapporti hanno prodotto nelle antiche colonie spagnuole del continente americano.

La posizione di Cuba a cavallo del mare delle Antille rende ancora più interessante agli americani il possesso di quest'isola per la realizzazione della dottrina di Monroe che il possesso del Canadà o delle altre colonie inglesi al nord degli Stati Uniti.

La Spagna, vedendosi minacciata gravemente da questa parte, ha invocato gli aiuti delle potenze europee, e l'Inghilterra per un comune interesse, la Francia per simpatie politiche, si sono interposte a quelle tendenze. Il governo degli Stati Uniti respinse in termini abbastanza espliciti le proposte delle due potenze, e queste non hanno insistito nella domanda di garanzie pel possesso di Cuba a favore della Spagna. Se l'annessione di Cuba divenisse un fatto compiuto, la Francia e l'Inghilterra lo accetterebbero come tale, nonostante le proteste della Spagna.

L'altro avvenimento è l'interesse preso dagli Stati Uniti all'insurrezione magiara, manifestatosi nella missione di un apposito inviato, nelle accoglienze fatte a Kossuth e ai profughi magiari, e recentemente nella efficace protezione accordata a Smirne al rifugiato Costa.

Sarebbe difficile a spiegare questo interesse senza ricorrere all'applicazione indiretta della dottrina di Monroe. Per impedire che gli europei si occupino degli affari di America è d'uopo che siano occupati in Europa, e nel 1848 gli americani fecero l'esperienza che le rivoluzioni in questa parte del mondo lasciavano loro interamente la mano libera nell'altra. Fra i motivi che impedirono l'Inghilterra a preoccuparsi della conquista della California e del Nuovo Messico e trarre l'attenzione delle altre potenze su questo ingrandimento appartiene anche la situazione del continente a quell'epoca. È probabile che l'annessione di Cuba agli Stati Uniti avrà luogo in occasione di qualche crisi europea, e gli Stati Uniti possono avere interesse ad accelerarla colla loro attitudine.

In questo modo la compartecipazione degli Stati Uniti alla politica europea è acquisita per un interesse immediato, a favore del principio progressivo, come quello che è più conforme alle loro massime di governo. Ma questa ingerenza non può oltrepassare i limiti dello scopo a cui essa è diretta, e sarebbe follia il credere al loro intervento per sostenere colle armi i principii cui prestano il loro appoggio morale, senza una diretta provocazione per parte delle potenze assolute.

Questa non avverrà perchè l'assolutismo sarà abbastanza prudente di non risvegliare un leone che dorme, ma le nazioni le di cui tendenze sono legate colle idee progressive potranno trarre profitto dall'attitudine degli Stati Uniti, e impegnandoli in comuni interessi, farsi scudo della medesima contro le aggressioni delle potenze assolute.

Il maggior vantaggio che deriva alle idee liberali in Europa dall'ingerenza degli Stati Uniti è di dare alle medesime un punto materiale su cui posare un piede fuori della cerchia dei trattati di Vienna, e come abbiamo osservato, è questo di grande importanza per giungere alla distruzione dell'attuale sistema artificiale politico che predomina nella parte centrale dell'Europa con singolare aggravio del principio di nazionalità.

Si persuadono. È il telegrafo che si esprime in questi termini:

« I giornali francesi ed inglesi considerano l'entrata delle flotte nei Dardanelli come il principio d'un intervento armato, atto a modificare i trattati. Ma sperano che non sarà per emergerne la guerra, come non è emersa dall'occupazione di Anversa, di Ancona, della Spagna, e di Roma. »

Prima di tutto bisogna precisare quali siano i giornali a cui allude il dispaccio, e, ragionando secondo le probabilità e la logica, non può credersi che siano quelli che, sino dal primo momento, segnalarono nell'ingresso delle flotte nei Dardanelli un fatto gravissimo atto a sconvolgere tutti i trattati esistenti; sibbene quegli altri che si contorsero per ogni modo onde attenuarne l'effetto, che studiarono i pretesti della sicurezza dei cristiani ed inventarono persino

---

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. inn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265 *e* 267)

IX.

> Ricordati, prigioniero! egli è per rompere la tua catena, salvarti la vita come tu salvasti la mia, ridonarti a coloro che ti amano, all'amore che io non potrò mai conoscere.
>
> (Lord Byron)

Sopra un mucchio di fracida paglia giaceva Aristide carico di catene nella stanza terrena di una casa da contadino a mezzo diroccata. La notte era già inoltrata, ma dal cielo sereno splendeva limpida la luna, i di cui raggi penetravano per l'unica finestra di quella camera, che serviva di carcere, rischiarandola in modo da poter distinguere gli oggetti che nella medesima si trovavano. A fianco del prigioniero sopra una panca logora e traballante, eravi un vaso pieno di acqua, un pezzo di pane di grano turco, e un libro di preghiere; altra suppellettile non vedevasi nella camera, le di cui pareti erano scrostate e composte di sassi mal connessi con malta e poca calce, e in diverse parti annerite dal fumo o altrimenti segnate dall'umidità.

La finestra non aveva nè imposte, nè vetri, dacchè quelle che potevano esservi state erano già da tempo, come tutte le altre di quelle case, state arse dai soldati, ma vi erano rimaste due forti barre di ferro che impedivano il passaggio di una persona per quell'apertura, e a questa circostanza era dovuto che quella camera fosse stata prescelta per prigione come la più sicura. L'uscio della camera era stato distrutto come le imposte della finestra, ma quando fu destinata ad uso di prigione un altro vi era stato adattato che non chiudeva esattamente, ma era sufficiente per impedire il passaggio e per resistere ad un primo urto non troppo violento.

Innanzi alla porta stavano di guardia due croati di un reggimento di confine, e in altra camera della stessa casa si tenevano sei altri soldati con un caporale allo scopo di alternare la guardia alla stanza che serviva di carcere. Mentre questi dormivano, le due sentinelle discorrevano fra di loro sotto voce sulla sorte che sovrastava al prigioniero, e questi, facendovi attenzione, potè raccogliere delle parole, che gli pervennero all'orecchio a traverso i larghi interstizi dell'uscio posticcio, che allo spuntar del giorno sarebbe stata eseguita la sentenza di morte contro di lui pronunciata dal consiglio di guerra il giorno precedente, e comprese che gli era destinata la morte ignominiosa delle spie e degli assassini.

Ma conviene spiegare ai nostri lettori in qual modo Aristide sia venuto in questa fatale situazione. L'Ungheria era invasa da tutte le parti da numerose schiere russe ed austriache, e il governo magiaro, avendo divise le sue forze in varie parti del paese, non era in grado d'opporre al nemico forze sufficienti per impedire i suoi progressi. Pareva che la salvezza del paese dovesse dipendere da un'energica e grandiosa risoluzione, eseguita con prontezza ed ardire; era d'uopo richiamare sopra un sol punto tutte le forze di cui potevano disporre i magiari, e in una serie di vittorie distruggere ad uno ad uno i diversi separati corpi di esercito del nemico, prima che si potessero congiungere e piombare in massa sui magiari. Questa strategia, che consisteva nel concentrare tutto l'esercito di dietro al Tibisco, lasciava le due fortezze principali, tenute dai magiari, Comorn e Petervaradino, abbandonate a se stesse. Comorn ben provveduta di ogni specie di munizioni, comandata dall'intrepido Klapka, e custodita da una guarnigione che aveva già fatto le sue prove, non ispirava alcuna apprensione a Kossuth, che in quel frangente teneva un potere dittatoriale. Maggiori inquietudini avevansi sul conto di Petervaradino, la di cui situazione non era sotto molti rapporti così vantaggiosa come quella dell'altra fortezza. La guarnigione più debole e meno approvvigionata poteva facilmente perdersi di coraggio, o lasciarsi abbindolare da false ed allarmanti notizie insinuate ad arte dal nemico.

Importava quindi a Kossuth di spedirvi un uomo coraggioso e meritevole di confidenza onde comunicare le opportune istruzioni al comandante ed influire nel medesimo tempo sullo spirito della guarnigione, esortandola alla perseveranza e alla fiducia nell'avvenire. Siffatta missione che esigeva somma prudenza e coraggio fu affidata al giovane Aristide, che durante la guerra aveva prestato segnalati servizi e dato splendide prove di entrambi. Aristide partì da Szeghedin colle istruzioni verbali e segrete avute da Kossuth improvvisamente e con mistero, tenendo celato a chicchessia la meta del suo viaggio, ancora prima che il nemico si avvicinasse a Szeghedin dalla parte della strada di Pest. Il terrore che regnava ancora fra i serviani e croati in causa della rotta di Verbasz rese il suo viaggio assai più agevole di quello che potevasi supporre. Incontrava bensì di frequente piccole bande armate, che sotto il pretesto della guerra correvano il paese ora a nome de' magiari, ora a nome degli imperiali, devastando e saccheggiando. Ma queste ordinariamente poco si curavano di un viaggiatore solitario

il bel motto *della seconda spedizione di Roma*. Dunque si persuadono.

Ma prendendo ad esame la notizia medesima si vede che, pur persuadendosi, si tengono ostinatamente e disperatamente attaccati all'antica loro opinione che non voleva assolutamente saperne di guerra. Si riconosce che l'occupazione armata ha di mira la modificazione dei trattati, ma si vuol consolarsi coll'esempio di Anversa, Ancona, della Spagna e di Roma e si dice: *Si isti et illi, cur non ego?*

Nessuno maggiormente di noi sarebbe contento quando, senza guerra, si potessero rivedere e riformare i trattati europei; ma non è questo un sogno, e più vaporoso che mai? Restringendosi l'idea della modificazione anche al solo Oriente si tratterà mai sempre col nuovo trattato o di ingrandire la influenza russa, o di mantenerla sullo stesso livello, o finalmente di diminuirla. Ora ci si dica se è mai possibile immaginarsi che la Russia possa, senza combattere o senza avere subìto una sconfitta, rassegnarsi a tornare indietro al punto di prima, anzi più indietro di prima; giacchè qualunque passo retrogrado attualmente tradirebbe una debolezza di cui gli avversarii ricaverebbero il più ampio partito: ci si dica dall'altro canto se è pur possibile supporre che la Francia e l'Inghilterra, le quali sono tanto allarmate del progresso della Russia in Oriente, vogliano, senza tentare d'abbatterla, lasciar giganteggiare quella potenza che non solo minaccia il gran turco, ma tutta insieme la società europea?

Può infatti la Russia ritirarsi dai principati danubiani nello stesso modo che i francesi lasciarono Anversa, Ancona, la Spagna e lascieranno un giorno Roma, senza pretendere in quei paesi alcuna maggiore influenza che prima non avessero? Chi mai ha potuto vedere nell'occupazione dei paesi accennati, per parte della Francia, una mira di conquista, come palesemente la si scorge nel fatto della Russia. A nulla giovano pertanto gli esempi addotti ed essi non sono altro, come abbiam già detto, che un ultimo appiglio a cui quei giornali si aggrappano prima di trovarsi faccia a faccia colla nuda ed inesorabile verità; cioè la guerra, siccome inevitabile soluzione di tutti gl' imbrogli che sorsero dai trattati del 1815, non che dal giusto risentimento dei popoli, dalle iniquità dei governi e dagli errori della diplomazia che si accumularono in trentanove anni di pace europea.

Del resto, la prima parte del dispaccio telegrafico si prende l'incarico di rispondere a quella seconda che abbiamo già ripetuta. Dicesi infatti:

« Il partito della pace e quello della guerra nel divano sono d'accordo per non fare nuove concessioni.

« Gli armamenti continuano senza interruzione. »

Per qualunque parte adunque si volgano gli avvenimenti, noi vediamo che la Turchia non è per nulla disposta a lasciarsi cancellare dalla carta geografica con un tratto di penna. Napoleone il Grande pronunciò la sentenza che nessun paese, forte di 10 milioni di abitanti, può essere ridotto in servitù quando determinatamente e fortemente voglia difendere la sua indipendenza. Noi però lasciamo in disparte il quesito del finale scioglimento, e dimandiamo soltanto agli uomini di buon senso se si può fare assegno sulla rassegnazione dell'impero ottomano a subire, senza lotta, la prepotenza del suo vicino?

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con decreto del 21 luglio 1853:

Ha accettata la volontaria dimissione dall'impiego di:

Repossi Angelo, scrivano presso l'azienda generale di guerra.

Con decreti dell'8 settembre corr.:

Ha nominato alla carica di aiutante-maggiore in secondo:

Nel real corpo d'artiglieria, Defilippi Nicola, sottotenente nello stesso real corpo;

Nel reggimento cavalleggeri Saluzzo, Balbo cav. Casimiro Agostino, luogotenente nello stesso reggimento.

Alla carica di aiutante-maggiore contabile:

Nel corpo dei bersaglieri, Gastinelli Gio. Battista, sottotenente nello stesso corpo.

Ha collocato in aspettativa per infermità temporarie indipendenti dal servizio:

Asquer de Flumini cav. Vincenzo, luogotenente nel corpo dei bersaglieri.

Ha accettata la demissione volontaria dal militar servizio di:

Paveri-Fontana cav. Giuseppe, sottotenente del reggimento cavalleggeri d'Aosta, in aspettativa;

Monti Gio. Battista, sottotenente nel 14 reggimento di fanteria.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una pensione:

Rossetti Giovanni, vedova di Giustetti Giovanni, già commissario delle fortificazioni e fabbriche militari, in ritiro.

Con decreti dell'11 stesso mese:

Ha promosso al grado di luogotenente nell'arma di fanteria:

Manina Giu. Lorenzo, sottotenente di fanteria, secondo maestro di calligrafia nel collegio pei figli di militari.

Ha collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, col grado di sottocommissario di guerra e la facoltà di vestirne la divisa, ammettendolo a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione:

Massaroli Gio. Antonio scrivano, con titolo onorario di sottocommissario di guerra.

Con decreti del 18 stesso mese:

Ha accettata la dimissione volontaria dal militar servizio di:

Fainardi Enrico Francesco, sottotenente nel reggimento cavalleggeri di Monferrato.

Ha ricollocato in aspettativa per infermità temporarie incontrate per ragioni di servizio, a termini dell'art. 21 della legge 25 maggio 1852, rivocando la seguita sua riammessione in servizio effettivo:

Balegno di Carpeneto cav. Mauro, capitano nell' arma di fanteria.

Ha collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per infermità temporarie indipendenti dal servizio:

Galleani Carlo Ambrogio, sottotenente nel 9 reggimento di fanteria.

Ha collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio, ammettendolo a far valere i titoli alla pensione di giubilazione:

Suatton Pietro Giuseppe, luogotenente nel real corpo d'artiglieria.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una pensione:

Lanza Maria Paola, vedova di Oddenino Carlo, luogotenente d'artiglieria in ritiro;

Grosso Maddalena, vedova di Giacomo Puppo e madre del fu Matteo Puppo, polverista nel reggimento operai d'artiglieria, rimasto vittima della esplosione della fabbrica polveri al Borgo Dora.

Con decreti del 22 detto:

Ha accettata la demissione volontaria dal militar servizio di:

Calvia Salvatore, sottotenente nel 9 reggimento di fanteria.

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Bouchardy Martino, sottotenente nel corpo dei carabinieri reali.

Con decreti del 25 stesso mese:

Ha collocato a riposo per anzianità di servizio, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Cauda cav. Francesco Gaetano, maggior generale comandante la brigata Regina.

Ha nominato al comando della brigata la Regina coll'attuale suo grado:

Scozia di Calliano cav. Luigi, ora colonnello comandante il primo reggimento granatieri di Sardegna.

Ha trasferto al comando del primo reggimento granatieri di Sardegna:

Massa di San Biagio conte Augusto, luogotenente colonnello, ora comandante il 16 reggimento di fanteria.

Ha promosso al grado di tenente colonnello nell'arma di fanteria, destinandolo al comando del 16 reggimento di fanteria:

De Saint-Pierre cav. Alessandro Luigi, maggiore nel corpo dei bersaglieri.

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego:

Doria marchese Francesco Antonio, capitano aiutante maggiore della piazza d'Ivrea.

Ha collocato in aspettativa per riduzione di personale:

Puzza-Falqui Antonio, incisore di seconda classe presso il R. corpo di Stato-Maggiore.

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda per motivi di famiglia:

Falconi dott. Giovanni, medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare, addetto all'ospedale divisionario di Cagliari.

Ha rivocato dal suo impiego:

Lobiano Pasquale, sottotenente aiutante di piazza nel forte di Ventimiglia.

Ha collocato a riposo, in seguito a sua domanda, per anzianità di servizio, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione:

Pagella Giovanni, luogotenente nella R. casa invalidi e compagnie veterani.

Ha accordato il grado di capitano, ammettendolo a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, a:

Lavagnino Giuseppe, già sottotenente nella brigata di Genova, compromesso per gli affari politici del 1821.

Ha conferto il grado di sottotenente nell'esercito a:

Bessone Pietro, maresciallo d'alloggio a piedi nel corpo dei carabinieri reali, stato testè collocato a riposo per anzianità di servizio.

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una pensione:

Pinoli Maria Cristina, vedova del cav. Ferdinando Cauda, già luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Novi.

— S. M., con decreto 18 settembre 1853, sulla proposizione del ministro della marina ha fatto le seguenti disposizioni:

Moriondo dottore Giuseppe, medico marittimo aggiunto di seconda classe, nominato medico di corvetta;

Valle dottore Domenico, medico di prima classe addetto al bagno di Genova, id. id.;

Silvano dottore Giuseppe, medico borghese, nominato medico marittimo aggiunto di seconda classe;

Ravasco dottore Cesare, soldato nel battaglione R. Navi, facente funzione di allievo sanitario nel bagno di Genova, id., idem.

Montolivo Eugenio, medico di marina in aspettativa, nominato medico di seconda classe addetto ai bagni facente funzione di medico di prima classe al bagno di Genova.

— S. M., con decreto del 22 settembre corrente sulla proposta del ministro della pubblica istruzione ha collocato a riposo Antonio Alessio Allois, reggente di rettorica ed umanità nelle scuole d'Oulx, e lo ha ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di ritiro in conformità delle vigenti leggi.

FATTI DIVERSI

Consiglio divisionale di Torino — Seduta del 27 settembre 1853. La seduta è aperta alle 9 3[4. Sulla relazione del consigliere Bermond a nome della commissione per la revisione del conto amministrativo per l'esercizio 1852 il consiglio approva ad unanimità il detto conto.

Il consigliere Cottin, a nome della commissione del bilancio, propone l'approvazione delle categorie 1 a 5 del passivo, di cui nel progetto del sig. intendente generale, colle clausole, quanto alla spesa pel mantenimento dei trovatelli, che si manifesti al ministero il rincrescimento del consiglio per le disposizioni date in proposito sul bilancio dell'anno corrente; si faccia voto per la pronta presentazione al parlamento di una nuova legge sulla materia, e si cancelli intanto la spesa per gli arretrati proposta per lo stesso oggetto nella parte straordinaria del bilancio.

Il consiglio, dopo lunga discussione nella quale prese viva parte il sig. intendente generale, approva ad unanimità le conclusioni della commissione intorno al manifestare al ministero il suo rincrescimento per le disposizioni date sul bilancio dell'anno corrente, ed intorno all'istanza per la presentazione di una nuova legge che modifichi quella ora in vigore del 15 ottobre 1822; a semplice maggioranza poi di un voto, stanzia per tale oggetto nella parte ordinaria sole L. 133[m., e cancella nella parte straordinaria la somma proposta dal sig. intendente generale per gli arretrati.

Sotto la detta riserva il consiglio approva ad unanimità per ciascuna categoria la parte ordinaria del bilancio propos o dal signor intendente generale, aggiungendo lo stanziamento di una spesa per quattro posti gratuiti nella scuola dei sordomuti, due per la provincia di Torino, ed uno per ciascuna delle altre provincie unite.

Riguardo alle spese straordinarie si approvano le categorie 1 e 2; l'art. 1 della categoria 6 concernente i pagamenti dipendenti da opere stradali in corso è pure approvato, se non che rispetto al § 7 dello stesso articolo riflettente la strada di Exilles alla Francia, essendosi rilevata qualche irregolarità nella pratica, si commise al sig. intendente di Susa di verificare la cosa.

È del pari approvato l'art. 2 della stessa categoria, comprendente le opere nuove stradali da intraprendersi, sotto alcune modificazioni, vale dire coll'aumento di L. 2,000 sul § 6 spettante alla strada d'Ivrea per Cuorgnè, coll'altro aumento di lire 12,500 sul § 12 pel tronco della strada tra Pinerolo e il ponte sul Chisone, ed in fine colla cancellazione della somma di L. 100,000 sul § 10 pella strada d'Asti ad Ivrea, come pure dell'altra somma di L. 9,925 45 sul § 16 pel tronco di strada tra il forte di Exilles ed il confine francese sul Monginepro, secondo le proposizioni della commissione.

Quindi la seduta è sciolta verso le ore cinque pomeridiane, fissandosi l'altra seduta al susseguente giorno 28 settembre, ore 9 del mattino.

Insinuazione e demanio. Nello scorso mese di agosto i prodotti dell'insinuazione e demanio negli stati di terraferma ascesero a L. 2,269,127 92, contro L. 2,319,583 72 nell'agosto 1852.

La diminuzione di L. 50,455 80 che si osserva

---

non avente alcuna apparenza sospetta, e se talvolta la curiosità o la speranza del bottino attirava sopra di lui gli sguardi, egli sapeva con destrezza e discrezione evitare i pericoli e allontanare gli ostacoli in modo che potè giungere senza rimarchevoli accidenti nel recinto di Petervaradino ad eseguire il suo incarico.

Ma dopo il suo arrivo la situazione era cambiata; i progressi degli imperiali in altre parti dell'Ungheria avevano ridonato animo ai serviani e croati, che si avanzarono di nuovo in piccole divisioni, una delle quali in maggior numero aveva preso posto a Temerin. Di qui e da altri luoghi facevansi frequenti escursioni nel paese magiaro e talvolta sino sotto le mura della fortezza di Petervaradino, devastando, incendiando e saccheggiando i villaggi, e rompendo le comunicazioni.

Per impedire siffatte disastrose spedizioni come anche per punire gli autori quando non era stato possibile di prevenirle, facevansi frequenti escursioni dalla guarnigione di Petervaradino e singoli drappelli staccati dal campo magiaro nella Bacska percorrevano il paese a sua difesa onde frequenti erano i piccoli scontri e le scaramuccie.

Aristide non aveva l'intenzione di attendere l'esito della guerra rinchiuso in Petervaradino, e altronde aveva a cuore di riportare a Kossuth la relazione sul risultato della sua missione; diverse volte aveva tentato di mettersi in viaggio, ma altrettante volte era stato costretto a retrocedere per vedersi sbarrata la via dai nemici, i quali sembravano invigilare le comunicazioni della fortezza col di fuori. Alcune volte era tentato di arrischiarsi al viaggio a qualunque costo, non curando incontri e pericoli, ma dall'altra riflettendo che la sua missione gl'imponeva il dovere non solo del coraggio, ma ben anche quello della prudenza, non voleva avventurarsi con troppa temerità al pericolo, senza assicurarsi della probabilità d'un esito favorevole. Alfine, impaziente di partire e di raccogliere notizie sugli eventi, delle quali era privo dopo la sua partenza da Szeghedino, eccitato anche dalle voci sinistre che correvano per il paese e che sotto diverse forme erano penetrate anche nella fortezza, si decise di avventurarsi al viaggio. Supponendo che ad una maggiore distanza dalla fortezza il pericolo sarebbe stato minore, e che un viaggiatore solitario avrebbe destata meno attenzione, combinò una sortita di un forte drappello di truppe da Petervaradino per una spedizione più lontana, progettando di allontanarsi mentre i soldati sostenevano lo scontro col nemico, e intanto che essi si dovevano ritirare lentamente di nuovo nella fortezza, egli pensava di proseguire il suo viaggio in direzione opposta verso le rive del Tibisco.

Nel cuore della notte sortiva una schiera eletta dei più coraggiosi soldati della guarnigione, e nel loro mezzo eravi Aristide. Silenziosi progredivano al chiaro di luna senza incontrare alcuno che tentasse d'impedire il loro passaggio. Già avevano fatto molte miglia, e Aristide fidando di aver trascorsi i punti più pericolosi, prendeva congedo dai compagni per continuare da solo il suo viaggio, mentre gli altri si accingevano a retrocedere nella fortezza. Sul punto di separarsi furono sorpresi da alcuni colpi di fucile, tratti a qualche distanza, e sentirono le palle fischiare sopra le teste. Un campo di grano turco colle sue piante elevate celava il nemico ai loro sguardi; ma, senza sgomentarsi, formarono una colonna d'attacco e diedero l'assalto al luogo ove erano rannicchiati i serviani. Questi, protetti dalla loro posizione, fecero dapprincipio una gagliarda resistenza, ma i magiari risparmiando le fucilate, che sarebbero state senza effetto in quella folta vegetazione, vi penetrarono, e assalendo alla baionetta tutti quelli che si facevano loro incontro, sloggiarono a viva forza il nemico da quel campo e lo inseguirono a qualche distanza. Aristide, che aveva preso parte al combattimento, quando vide in fuga i serviani, lasciando indietro alcuni morti e feriti, credette il momento opportuno onde proseguire da solo il suo viaggio. Ingiunse perciò ai soldati, sortiti seco lui da Petervaradino, di inseguire ancora a qualche distanza il nemico e di riprendere poi la via della fortezza.

Ma Aristide non aveva ancora fatto molto cammino che fu assalito da un altro drappello di soldati croati i quali avendo sentito da lungi le fucilate accorrevano in aiuto ai loro compagni. Il giovane magiaro trasse fuori una pistola e la scaricò contro i suoi aggressori, nella speranza che lo scoppio avrebbe richiamato in suo soccorso anche i propri amici che non potevano essere a molta distanza.

I serviani risposero al fuoco e una palla traversò il petto al cavallo di Aristide. La sua caduta gli fu fatale, imperocchè i serviani gli furono addosso ancora prima che potesse rialzarsi e far uso della sciabola che teneva al fianco, nascosta sotto gli abiti da contadino, coi quali si era travestito per facilitare il suo viaggio.

Aristide si vide tosto perduto, non ravvisando possibile da solo ulteriore resistenza, e non iscorgendo che i suoi amici già troppo lontani potessero accorrere in tempo per salvarlo quand'anche avessero udito il trambusto. Accorgendosi però che i suoi assalitori appartevano ad un corpo regolare di milizia, pensò trarre profitto di questa circostanza che gli faceva sperare che sarebbe stato trattato secondo gli usi della buona guerra:

« Sono vostro prigioniero » diss'egli in lingua tedesca, mentre cacciava colla mano, senza essere veduto, sotto il ventre del cavallo morto, le carte che aveva con se. L'ufficiale che comandava il drappello comprese a quelle parole che non era un contadino magiaro e disse: « Dunque tu non sei un contadino? questi abiti sono un travestimento? Tu sei una spia? »

Ad Aristide montò il sangue in faccia, ma riflettendo alla sua posizione nella quale ogni atto violento sarebbe riescito a suo

nel 1853 va attribuito alla vendita straordinaria di beni demaniali che produsse in agosto 1852 lire 216,400 93 ed in agosto 1853 soltanto L. 90,091 01.

Rispetto all'agosto 1851 v'ha invece aumento di L. 635,343 88; 1850 di L. 803,027 20; 1851 di lire 1,183,827, 33.

Il totale dei prodotti nei primi otto mesi del

1853	ascese a	L.	17,582,638 05.
1852	»	»	17,843,960 24.
1851	»	»	12,858,123 31.
1850	»	»	10,678,298 44.
1849	»	»	8,027,151 90.

Istruzione primaria. A'verbali delle deliberazioni del consiglio della provincia d'Alba troviamo annesso un quadro comparativo dell'istruzione primaria nella provincia negli anni 1849-50 e 1852-53.

Il numero de'comuni che compongono la provincia è di 77, e la popolazione di 119,099 abitanti.

Nel 1849-50 v'erano 75 comuni provveduti di scuole pubbliche maschili, e 10 soltanto di scuole pubbliche femminili. Nel 1852-53 invece se ne contavano 77 maschili e 35 femminili, per cui ogni comune ha ora una scuola maschile, e quasi la metà una scuola femminile.

Quanto a scuole private, se ne contavano nel 1849-50 19 maschili e 12 femminili, e nel 1852-53 16 maschili e 5 femminili. Questa diminuzione delle scuole private dimostra che le famiglie preferiscono inviare i loro figli alle scuole pubbliche.

Il numero medio degli alunni era nel 1849-50 di 3577, cioè 3084 nelle scuole maschili, e 493 nelle scuole femminili, oltre a 1419 nelle scuole private, di cui 600 figli e 819 ragazze.

Nel 1852-53 il numero degli allievi delle scuole pubbliche ascese a 6615, cioè 4305 nelle scuole maschili, e 2310 nelle femminili. Nelle scuole private diminuì a 904, ossia 540 ragazzi e 364 fanciulle. In totale vi fu un aumento di più di 2500 alunni.

Gli stipendi de'maestri che ascendevano nel 1849-50 a L. 40,047 sommarono nel 1852-53 a 50,055, e per le maestre salirono da L. 3300 nel 1849-50, a L. 14,665 nel 1852-53.

Soltanto 45 borgate mancano di scuole, ma 12 ne saranno provvedute nell'entrante anno scolastico, come pure si apriranno 8 nuove scuole femminili.

Sono notevoli questi progressi, ed attestano nelle autorità amministrative viva sollecitudine pel ben pubblico e per la diffusione dell'istruzione, mezzo efficacissimo di moralità.

Archeologia. La società asiatica di Londra ricevette testè la nuova che a Koyundick venne scoperto dal colonnello Rawlinson un obelisco di pietra bianca colla base di piedi 6 quadrati, e alto 9 piedi e due pollici. È più grande dell'obelisco di Nemrod, che ora trovasi al museo britannico.

Si rinvenne giacente s'un lato e ben conservato; ma nondimeno l'umidità ne ha smozzati i bassorilievi e le iscrizioni. Ogni lato ha otto bassorilievi con un'iscrizione ciascuno.

Il colonnello Rawlinson nella lettera che ne scrive alla società, fa una breve descrizione dei bassorilievi. È indeciso ancora nell'attribuire questo monumento o a Tiglat-Phalasar I o ad Assur-Akphal, quello che costrusse la parte a nord-ovest del palazzo di Nemrod.

Incendio. — *Genova*, 29 *settembre.* Ieri sera nel vico del Fico dietro il teatro di S. Agostino si manifestava verso le ore 7 un incendio che, attesa la scarsità dell'acqua in quelle località, minacciava di prendere molta estensione. Accorsi i pompieri civici, i reali carabinieri, la guardia nazionale e le autorità, si riuscì in poco più di un'ora a dominare l'incendio e alle 9 ore tutto era rientrato nello stato normale. Il danno fu quasi insignificante stante l'attività degli accorsi.

(*Gazz. di Gen.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 28 *settembre.*

L'entrata delle flotte francese ed inglese nei Dardanelli ha fatto una profonda impressione nel pubblico. Chiaro è che questo fatto rende inutile l'azione della diplomazia a Olmütz. La Francia che vuol sempre mitigare le apparenze, pretende che la chiamata dei vascelli non viola punto i trattati, appoggiata, come la Turchia, all'art. 2 del trattato 15 luglio 1848. Nel quale le potenze dicevano che allora trattavasi della resistenza del bascià d'Egitto, che ove egli non aderisse al trattato, le potenze si obbligavano a dare immediatamente gli ordini necessarii per difendere il sultano, facendo entrare nel Mediterraneo le loro forze navali. Voi vedete che l'argomento è falso, poichè qui non si tratta dei Dardanelli; si fa anche fondamento sopra un protocollo annesso al suddetto trattato, in cui, pur vietando in ogni tempo ai bastimenti da guerra esteri l'entrata dei Dardanelli e del Bosforo, la Porta si riserva, come per lo passato, di rilasciare dei firmani ai bastimenti leggieri con bandiera da guerra, che sono impiegati, secondo l'uso, al servizio della corrispondenza delle legazioni fra le potenze amiche.

Ma è un errore profondo il credere che i trattati sussistano ancora e i sovrani sanno già che pensare di ciò.

Potrei anche aggiungere senza paura di essere smentito che la Francia, evitando la guerra, non vede malvolontieri, diciamolo pure con franchezza, il trattato del 15 luglio ridursi al nulla. Questo trattato infatti fa un trionfo della diplomazia russa, che indebolì agli occhi l'alleanza politica della Gran Bretagna colla Francia, e ruppe in certo modo il vincolo degli stati costituzionali; restrinse la potenza dell'Egitto, potenza, che se fosse stata francamente nostra alleata, avrebbe potuto cooperare alla difesa dell'Asia Minore contro i russi; e ruinò i progetti dell'Inghilterra sulla Siria che trova ora un ostacolo insormontabile a stabilire per mezzo dell'Eufrate una comunicazione diretta e pronta colle sue possessioni dell'Indostan. Tutto ciò è assai grave; non che io vegga una lotta istantanea fra le potenze, ma perchè questa crisi in ispazio di alcuni mesi trarrà seco delle difficoltà insolubili.

Il viaggio dell'imperatore ha niente di notevole e bisogna dire che la pioggia continua ha singolarmente raffreddato l'entusiasmo. Si era sparsa la voce che la sala da ballo a Lille era stata minata, che non è vero; bensì poco mancò che la sala, male costrutta, non cadesse, onde non si potè ballare. L'imperatore si è di subito ritirato. La malevolenza è affatto estranea a questo accidente.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 28 *settembre.*

Se la borsa si è poco impressionata della notizia che le flotte, od almeno una parte di esse sia entrata nei Dardanelli, si è perchè da questo movimento ne spera più un risultato di pace che un atto ostile alla Russia.

È a desiderarsi certamente che a Costantinopoli non si verifichino fatti tali che possano chiamare l'intervento delle forze francesi ed inglesi, poichè è certo che pronte come possono essere a prestare mano forte contro un passo più avanzato della Russia, così saranno pronte a sedare il tumulto, e che un'occupazione sarebbe immediatamente operata. Conviene sommamente che le dimostrazioni ostili partino dallo czar più che dal valore del sultano, spinto dal fanatismo della sua nazione.

La lega che va a stringersi ad Olmütz sarà certamente più atta a cambiare la faccia delle cose di quello che un passo troppo precipitato del governo ottomano, il quale potrebbe condurre all'abdicazione forzata del sultano.

Siamo certamente alla vigilia dello scioglimento di questo nodo che da vari mesi va sempre più stringendosi, ed è probabile che esso venga piuttosto tagliato che snodato.

Lo czar dopo un apparato religioso, rilevante politicamente in questo momento a Mosca, si è recato ad Olmütz, e ci si dice che egli abbia l'intenzione di andare a far visita al re di Prussia che non ha creduto di prendere parte al congresso dei due imperatori.

Si vede sempre più chiaramente che la Russia vuole formare l'alleanza nordica, e che una volta stabilita, le sorti d'Europa saranno di bel nuovo decise su di un campo di battaglia.

Il generale Jomini è di ritorno da Pietroborgo, sapete che alla sua partenza si smentì la voce che il suo viaggio avesse per scopo una missione diplomatica; si crede però che egli rechi il risultato delle sue investigazioni presso la corte russa.

Si attende domani l'imperatore di ritorno dalla sua escursione; il principe Napoleone è di già arrivato, e così pure tutti gli altri ministri, meno St-Arnaud che accompagna in tutto il viaggio l'imperatore.

La difficoltà delle sussistenze continua ad occupare immensamente, quantunque si sia ben certi che più che mancanza, vi sarà carezza di viveri. Il modo di bonificare i pristinai che resta a carico delle comuni formanti il dipartimento della Senna, incontra gravi difficoltà per i mezzi scarsi che queste comuni hanno alla loro disposizione.

In questi giorni è aperta ai Campi Elisi un'esposizione di orticoltura che ci presenta dei magnifici risultati particolarmente in legumi e frutta.

B.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 28 *settembre.*

Se appare sempre più evidente che l'appello fatto ad una parte delle flotte di entrare nei Dardanelli sia stato motivato dalla posizione in cui si trova il divano di dover forse precipitare una decisione che porta con sè le più serie conseguenze, non meno evidentemente si vede che se la Francia e l'Inghilterra crederanno di occupare Costantinopoli, le altre potenze vi vogliono prender pure la loro parte.

Che ne avverrà in allora? Forse la pace? Egli è ben difficile. Ora la convinzione che la guerra in un modo o nell'altro sia inevitabile, tiene agitati gli spiriti e particolarmente gli speculatori. La borsa d'ieri si può dire che ha finito con un panico, nè oggi si presenta con più ridenti auspici.

I voti però che fanno coloro che da tutto ciò desiderano una soluzione soddisfacente per il bene di tutte le nazioni, si è che nulla possa motivare un'occupazione, e che le deliberazioni che prenderà il divano non sieno il frutto del grido gettato nelle strade di Costantinopoli; egli prenderebbe l'aspetto di una sommossa, e non mancherebbero scuse per reprimere un movimento che avrebbe l'aspetto di violenza.

Da Londra abbiamo sempre maggiori dati che lord Aberdeen rinunci al suo portafoglio.

L'opinione in quel paese pure si pronuncia in modo abbastanza forte per la guerra, e quantunque l'*Assemblée Nationale* speri nella forza di lord Aberdeen, egli dovrà cedere in faccia ad opposizione ognora più dichiarata.

La Russia, la quale nulla voleva fuorchè una semplice concessione di guarentigia dei suoi correligionari, ora parla di provincie, e maschera l'importanza della sua domanda col diminuirne il valore. Ma basta esaminare la posizione geografica e l'ubertosità della provincia di Laristan per vedere di quale entità sieno le pretensioni ognora crescenti dello czar.

Ogni piccolo fatto interno si tace in presenza della posizione estera, quindi nulla vi ho a segnalare che meriti menzione.

Madamigella Rachel, a quanto si dice, parte per Pietroborgo a giorni, con un appuntamento di 400,000 fr. e per un anno. L'imperatore Nicolò conduce le idee di conquista e di divertimento col medesimo entusiasmo.

B.

INGHILTERRA

Londra. Il cholera che erasi manifestato assai violentemente in Inghilterra, pare tuttavia che non faccia progressi.

La mortalità a Newcastle va decrescendo. Il 24 di questo mese si aveano 78 morti; il 25 47. A Gotes-head, il 24, 14 sopra una popolazione di 70,000 anime.

In venticinque giorni a Newcastle erano morte 1187 persone; a Gotes-head 292, mentre in un periodo corrispondente di venticinque giorni, nel 1831-1832, a Newcastle ne erano morte soltanto 191, e 136 a Gotes-head.

(*Débats*)

PRUSSIA

Scrivesi da Berlino, il 25 settembre:

« È qui arrivato il nuovo ambasciatore americano sig. Brown con due segretari. Egli avrà presto a trattare un affare interessante molto analogo a quello di Costa. Il sig. Herry d'Oensche era stato condannato nel 1849 a quattro anni di carcere per delitti di stampa; ma era fuggito agli Stati Uniti; e nel 1850 si era fatto cittadino americano. Venuto in Amburgo per regolare i propri affari, fu consegnato all'autorità prussiana e trasferito a Liegnitz, dove è sostenuto in prigione da un anno. Egli si è quindi rivolto alla legazione americana per invocare la sua protezione, come cittadino degli Stati Uniti, appoggiandosi all'affare Costa.

Il conte d'Arnim ebbe per istruzione di non recarsi a Olmütz, e di restare a Vienna.

(*Corrisp. part.*)

RUSSIA

La *Gazzetta di Breslavia* annunzia dai confini della Polonia, 15 settembre:

« Per quanto si vocifera, non si penserebbe affatto ad una prossima marcia delle truppe russe fuori dei principati danubiani, ma anzi ad un reale incominciamento della tanto aspettata campagna contro i turchi. Gli stessi soldati russi dicono che il materiale armamento dell'esercito turco sia eccellente, e che in riguardo alla tattica, in ispecialità dell'artiglieria, l'armata del sultano sia in grado di misurarsi con quella di qualunque altra potenza militare dell'Europa. È naturale che i russi facciano questo giudizio, onde poi darsi l'onore di aver vinto un tale esercito.

« Si dice ancora che, se per ottenere la chiusura della pace di Adrianopoli (1829) furono necessari due anni, la decisione di un'attuale guerra occuperà probabilmente più tempo ancora.

« Molte mogli di uffiziali russi, le quali ora dimorano nel regno di Polonia, nei luoghi dei loro beni, oppure nelle città più grandi, e che colà volevano aspettare il ritorno dei loro mariti, decisero di raggiungerli e di passare coi loro figli l'inverno a Bukarest. Siccome in Russia intraprese di tal sorta non possono porsi ad effetto senza l'approvazione superiore, così in ciò si potrebbe bene aver una prova, che colà almeno la Moldavia e la Valachia già fino ad ora vengono considerate come una stabile sede russa. »

SPAGNA

Madrid, 24 settembre. La *Gazzetta di Madrid* annunzia che la quistione politica relativa al maresciallo Narvaez fu risolta: egli può rientrare in Ispagna, quando che voglia.

La nuova organizzazione militare comprenderà, dicesi, la nomina di parecchi generali, che fecero parte dell'opposizione moderata.

(*Débats*)

AFFARI D'ORIENTE

Il *Morning Chronicle* che ha sempre manifestato tendenze pacifiche, spera ancora che non ostante tutte le apparenze inaspettate circostanze possano svilupparsi per conservare la pace. Il *Morning Chronicle* respinge però l'idea che le flotte possano es-

---

danno, si trattenne e disse con calma: « Sono ufficiale al servizio dell'Ungheria e in quanto ai miei abiti, un ufficiale imperiale dovrebbe sapere non essere questi i tempi di far scelta di abiti attilati. »

— « Sta bene! » rispose l'ufficiale, « siete mio prigioniero e il vostro caso sarà esaminato. È fortuna per voi che non siate caduto nelle mani dei serviani; essi non avrebbero fatto distinzione di abiti, e vi avrebbero prima ucciso e poi spogliato, che foste ufficiale o spia, nobile o contadino! »

Aristide si morse le labbra, e avrebbe volontieri punita l'insolenza di quell'ufficiale; ma frenandosi e dandosi l'apparenza di acquietarsi alla sua sorte di prigioniero, aveva la speranza di trovare il momento di ingannare la vigilanza de' suoi custodi e di mettersi in salvo.

Il prigioniero fu condotto verso Temerin. Sventuratamente i serviani essendo passati sul luogo dell'ultimo combattimento spogliarono il cavallo morto dei pochi arnesi che aveva indosso e nel fare questa operazione trovarono le carte nascoste, che recarono tosto al quartier generale.

Il colonnello Puffer radunò immediatamente un consiglio di guerra, dal quale Aristide fu condannato a morte come ribelle e spia. Invano egli si appellò alla sua qualità di ufficiale degli honved e agli usi della guerra. I membri del consiglio di guerra gli risposero con un maligno sorriso, e il loro contegno confermò Aristide nei tristi suoi presentimenti sulla sorte della sua patria. Assai più colpito e penetrato da questo pensiero che della sua condanna, egli fu rinchiuso nella camera già descritta, dove passò la notte, essendo deliberata l'esecuzione della sentenza per il mattino vegnente.

Intorno a quel luogo regnava un profondo silenzio interrotto soltanto dai discorsi fatti sotto voce dalle due sentinelle appostate alla parte del suo carcere e dal rumore che di quando in quando elevavasi nel lontano accampamento serviano.

Il giovane cavaliere, altre volte lindo ed ornato, era appena riconoscibile. Indossava un lurido e lacero mantello da soldato; le emozioni, gli stenti e la privazione di ristoro e riposo, dacchè era stato fatto prigioniero, lo avevano già interamente sfigurato. Gli era doloroso il pensiero di avere sfuggito ai pericoli della morte nelle molte battaglie cui aveva preso parte, per finire i suoi giorni a guisa del più vile delinquente, imperocchè, come dicemmo, aveva inteso che non gli sarebbe stato accordato neppure un genere di morte degno di un soldato. Questa idea gli travagliava l'animo orribilmente, e gli rendeva la sua posizione insopportabile. Invano cercava di persuadersi dell'inutilità di por mente a ciò che era irrevocabile e fatale destino; il ribrezzo dell'ignominioso supplizio che lo attendeva era più forte di ogni ragionamento, e offuscava nella sua mente ogni altra idea evocata nell'intenzione di svincolarsi da quel funesto pensiero. In preda a fantastiche visioni, gli sembrava essere trasportato nelle dorate sale della capitale austriaca, ove aveva passata la sua prima gioventù, e che queste si popolassero di persone a lui ben note da quell'epoca della sua vita, ma mentre scambiava con esse lieti e socievoli discorsi, gli apparivano i loro visi ad un tratto contorti in modo strano e convertiti in orribili larve, in mezzo alle quali il suo supplizio era rappresentato sino a che svanivano e rimaneva impressa nella sua mente solo quest'ultima scena, dalla quale non si svincolava la sua fantasia se non quando le sentinelle elevando la voce nei loro discorsi lo richiamavano al senso della realtà. Poi giungevano al suo orecchio le note dei canti che intuonavano in lontananza i serviani, i quali prolungavano nella notte le loro orgie e i loro stravizi nel bivacco, e queste davano ai suoi pensieri un'altra direzione.

Le scene della Csarda e del campo di battaglia gli venivano alla memoria; i suoi sogni d'amore, la devozione di Etelka, i combattimenti, i pericoli corsi, nei quali la giovane zingara gli era comparsa come un angelo tutelare, gli passavano per la mente e dissipavano un istante più tristi pensieri; ma tosto gli sembrava di veder Etelka che lo guardava in atto di compassione, poi gli faceva segno di sperare, indi lo abbracciava e lo teneva stretto nel suo amplesso; ma nello stesso istante gli pareva che una forza invisibile lo elevasse in aria, e che Etelka non stringesse che un cadavere sfigurato.

Poscia sovvenivano alla sua mente le sorti della patria già travagliata da lunga guerra ed ora invasa da tutte le parti da innumerevoli schiere straniere. Le confuse voci di danni e sconfitte, giunte al suo orecchio già prima della sua partenza da Petervaradino, avevano acquistato maggiore consistenza dalle informazioni da lui raccolte durante la giornata nel campo croato, e dal contegno del consiglio di guerra.

I discorsi delle sentinelle accennavano a più positive notizie e alludevano a sanguinose battaglie sul Tibisco, alla caduta dell'Ungheria, allo sterminio dei magiari, al trionfo dell'imperatore, alla potenza di casa d'Austria, all'orgoglio dei russi, alla fuga, all'arresto o alla morte di Kossuth e di altri generali ungheresi. Aristide non aveva potuto discernere il vero dal falso in quei discorsi, e si lusingava di vedere in essi piuttosto l'eco dei desiderii di quei soldati anzi che l'espressione di ciò che era accaduto. Ciò nondimeno non poteva dissimularsi o allontanare l'impressione di un gran disastro accaduto, e suo malgrado gli si affacciava nell'imminente sua sorte l'imagine di quella della patria e di tanti eroi che aveva veduto combattere al suo fianco e alla testa dei prodi suoi compatrioti in giorni più felici. Un'indicibile tristezza lo assaliva, e non più il pensiero della sua misera fine, ma quello di una morte consimile alla sua, che un singolare presentimento gli raffigurava predestinata a quegli eroi, travagliava la sua mente.

(*Continua*)

sere andate a Costantinopoli collo scopo di proteggere non la Turchia contro la Russia, ma il sultano contro i propri sudditi.

È impossibile di credere che i governi alleati vogliano fare la guerra contro i propri alleati allo scopo di conservare la pace, cadendo così nel deplorabile delitto ed errore di un secondo Navarino ancora più inescusabile.

Il *Chronicle* si lusinga ancora di vedere l'Austria tenere le parti dell'Inghilterra e la Francia contro la Russia.

È stata fatta l'oziosa conghiettura che nell'evento di una guerra fra la Russia e le potenze occidentali, l'Austria vi prenderebbe una parte attiva contro la Francia e l'Inghilterra, ma vi è poca ragione di credere ad un tale procedimento suicida. Contro ogni malaugurato desiderio di spartizione pella Turchia, presentano sufficienti garanzie l'Ungheria e l'Italia. Le potenze occidentali non favoriranno alcuna alleanza fra i turchi e i magiari sino a tanto che l'Austria sarà amica alla causa d'Europa o almeno strettamente neutrale; ma è impossibile di presagire le conseguenze che risulterebbero da un imprudente tentativo di estendere dominii già troppo eterogenei. Basta il dire che la campagna del 1849 avrebbe avuto un esito differente se la Turchia fosse stata dalla parte degli ungheresi, supponendo anche la neutralità della Francia e dell'Inghilterra.

Il *Daily News* suppone ancora che la politica delle due potenze non abbia altra tendenza che di umiliare la Turchia innanzi alla Russia, e se ciò non è, insiste che lord Aberdeen e i suoi colleghi scelgano un mezzo opportuno per mettere a parte il pubblico delle loro intenzioni. Il *Daily News* propone una serie di questioni che tengono in sospeso gli animi, e che rimanendo senza risposta per parte dei ministri, fanno supporre le peggiori intenzioni.

Anziosi di evitare una disputa coll'autocrate del Nord, hanno contribuito a far entrare la questione orientale in una condizione che sembra rendere inevitabile la guerra; professando una determinazione di mantenere l'integrità dell'impero ottomano permisero alla Russia di prendere piede nelle provincie danubiane, delle quali è quasi impossibile scacciarli.

L'ultimo loro passo sembra segnato dal medesimo cieco è incerto correre dietro le probabilità, come tutti quelli che l'hanno preceduto . . . . . Non sarà desso in fatti un principio della spartizione dell'impero ottomano, nella quale lo czar si approprierà come sovrano le provincie già occupate, l'Austria entrerà nella Servia, e la Francia ed Inghilterra faranno del resto uno *Stato protetto* come la Polonia lo era sotto la costodia dell'Austria e della Prussia?

Qualche tempo fa il *Times* aveva messo innanzi l'asserzione che in caso di una guerra colla Russia, questa potenza darebbe lettere di marca a persone private appartenenti agli Stati Uniti dell'America settentrionale.

Evidentemente il *Times* aveva posto in campo quest'asserzione onde servirsene di spauracchio contro le idee di guerra, ma venne energicamente confutato dai giornali degli Stati Uniti. Ora il *Times* ritorna sull'argomento, ma non può a meno di citare un articolo del *Nevv York Courier and Inquirer* che fu riprodotto da quasi tutti i giornali dell'Unione. Esso contiene il seguente passo:

È vero, è stato detto dal *Times* di Londra che in un tale evento l'Oceano sarebbe percorso da torme di corsari yankee con lettere di marca russa. Il *Times* è ingiusto, e dimentica quale fosse la nostra posizione all'epoca della guerra del Messico. Il nostro commercio coprendo allora, come adesso, tutti i mari, era nella stessa posizione in cui sarebbe l'esteso commercio dell'Inghilterra nella prossima lotta. E allora come adesso fu minacciata la distruzione del commercio della potenza commerciante, impegnata in guerra contro una nazione che non aveva commercio. Ma il nostro governo, la nostra stampa e tutto il nostro popolo fece comprendere che il corsaro catturato, il di cui equipaggio fosse composto di uomini non messicani, sarebbe considerato come pirata, e che gli uomini sarebbero trattati secondo questa vista. Il Messico persistette; ma gli uomini di tutte le nazioni rispettarono le nostre dichiarazioni, e neppure una nave fu trovata che depredasse il nostro commercio sotto la finzione di lettere di marca accordate dal Messico. Nello stesso modo se l'Inghilterra si troverà involta in una guerra contro la Russia, e certamente lo sarà se lo czar non recede dalle sue pretese, l'americano che si troverà a bordo di un corsaro russo sarà appiccato all'albero da colui che lo avrà preso, colla piena approvazione di ogni americano che ha un sentimento di giustizia.

Il nostro governo non darà alcun appoggio ad un procedimento che è stato da lui condannato nelle medesime circostanze, e gli americani che agissero in questo modo perderebbero giustamente ogni diritto alla protezione per parte del loro paese, e verrebbe loro inflitta, meritandola pienamente, la pena della pirateria. Nel nostro giudizio lo stesso fanatismo che ha spinto l'imperatore di Russia nell'attuale sua posizione, continuerà a spingerlo verso il suo fato; la stessa dipendenza dalla Russia e l'odio contro l'Inghilterra, indusse l'Austria a connettere la sua sorte con quella della Russia, la impedirà di recedere; e in questo modo, l'Inghilterra e i suoi alleati faranno fra poco un colpo che metterà in fiamme tutta l'Europa, lascierà la Russia senza flotte, e a tempo debito farà delle capitali, austriaca e russa, la dimora degli eserciti combinati dell'Europa occidentale.

Queste parole suggeriscono al *Times* alcune riflessioni assai bellicose, e una vivace dimostrazione della preponderanza dell'Inghilterra sulle forze della Russia. Ribattendo poi l'idea che l'Inghilterra non sia animata che da un'apprensione per i suoi possessi delle Indie orientali, termina il suo articolo colle seguenti parole:

Nessuno teme per le Indie, ma noi temiamo per l'onore di questo paese, e per la pace e l'indipendenza dell'Europa; e per questa causa non arrossiamo di dimostrare quello che noi *possiamo* fare se sgraziatamente l'occasione lo richiedesse.

Consimili idee di maggior energia sono espresse dal *Times* in un altro articolo. Dapprima espone un ragionamento che quasi si direbbe una scusa fatta per aver sino ad ora in qualche modo patrocinato i procedimenti della Russia. Non è il diritto dello czar che imponeva quei riguardi, ma piuttosto la debolezza della Turchia, dice il *Times*. Ora però la questione è in altri termini più stretti.

Le recenti obbiezioni della Russia, termina il *Times*, alla sostanza di espressioni che la conferenza aveva giudicate identiche alle proprie, e le illustrazioni dei piani della Russia date da documenti emanati direttameute dal gabinetto russo, sono sufficienti per dimostrare che qualche ulteriore spiegazione è necessaria. Questa spiegazione però dovrebb'essere data prontamente, e allora i governi dell'Europa, preparati senza dubbio a dire sino a quali estensioni e a quali estremità dev'essere mantenuta la sovranità ottomana, potranno prendere un corso più deciso, e perciò anche più soddisfacente di quello che produce ora una sospensione così pregiudizievole.

Le spiegazioni di cui parla il *Times* somigliano assai a quella frase adoperata dal giornalismo per certi riguardi quando vuole indicare che due avversarii si sono incontrati sul terreno in conseguenza di una sfida a duello.

NOTIZIE DEL MATTINO

AUSTRIA. *Vienna, 26 settembre.* Fra oggi e giovedì aspettasi l'arrivo in questa città del corriere da Costantinopoli, il quale recherà la notizia sul successo delle nuove premure del barone de Bruck in seguito agli ultimi ordini ad esso rimessi.

— Ieri l'altro è giunto in questa città, proveniente da Londra, un regio corriere di gabinetto inglese con dispacci, i quali vennero all'istante spediti da quella ambasciata inglese a Costantinopoli.

— L'imperiale regio consigliere ministeriale de Brentano è ritornato ieri l'altro dal suo viaggio di Londra.

— Ieri mattina un corriere inglese d'ambasciata è partito da qui alla volta d'Olmütz, da dove si recherà poi a Berlino.

RUSSIA. Da Varsavia scrivono, in data del 20 settembre, alle *Hamburger Nachrichten*:

« Vi sembrerà strano che l'*Indépendance belge* parli sempre contro la Turchia. Ciò è facilmente spiegabile, giacchè quel giornale gode d'una certa preferenza a Pietroborgo, specialmente dacchè furono ripristinati i rapporti diplomatici con Brusselle. »

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 30 *settembre.*

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0/0 . . .	75 50	75 05	rialzo 1 fr.
4 1/2 p. 0/0 .	100 45	100 60	id. 45 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0/0 .	95 25	» »	id. 25 c.
1853 3 p. 0/0 .	61 »	» »	senza var.

G. ROMBALDO *Gerente.*

Domenica, 2 ottobre

APERTURA DEL NUOVO

CAFFÈ MOGNA

posto sull'angolo Est-Sud del palazzo Magnani, dirimpetto al Teatro Giardini presso l'imbarcadero.

Le ricchissime decorazioni di questo caffè e le squisitissime qualità delle diverse bevande e gelati ed oggetti di caffetteria, nonchè la puntualità nel servizio fanno sperare al sottoscritto un numeroso concorso, assicurando al colto pubblico che nulla si ometterà onde soddisfare al desiderio di tutti.

VALENTINO MOGNA.

DA AFFITTARE

*per la corrente stagione autunnale ovvero sins all'*11 *novembre del venturo* 1854

Deliziosa Villeggiatura

di giornate 19 circa

distante un quarto d'ora dalla capitale.

Vi si trovano spaziosissimi alloggi mobiliati ed oggetti artistici.

Dirigersi dal sig. Todros Debenedetti d'Asti, o dal sig. professore di scultura Bogliani.

TONTINE SARDE

autorizzate con Decreto Reale 16 *dicembre* 1852

fondate ed amministrate dalla COMPAGNIA ANONIMA

DELLE

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino

Via dei Conciatori, n. 27, piano primo.

ASSOCIAZIONI MUTUE SULLA VITA

Le TONTINE SARDE ammettono Assicurati di qualunque età.

Formano parte della Tontina tutti coloro che vogliono avere liquido il loro diritto nel medesimo tempo.

Le MESSE NORMALI sono proporzionali, calcolate in apposite tariffe in modo da ottenere una perfetta eguaglianza di rischio e di risultati fra quelli che fanno un versamento unico, e quelli che fanno dei versamenti annuali; fra quelli che si associano prima e quelli che si associano dopo; fra coloro che hanno un'età e coloro che ne hanno un'altra.

Il numero dei soscrittori in ognuna delle aperte Tontine è illimitato, e si aumenta mediante l'aggregazione di nuovi socii, che fanno versamenti *unici* o *annuali*, fino al principio del quinquennio che precede la liquidazione d'ogni Tontina, durante il quale non si ammettono altri assicurati.

Modo di versamento

I soscrittori che si obbligarono di fare versamenti annuali ponno ritardarli a loro piacimento per uno spazio non maggiore d'un anno, pagando un *Supplemento di ritardo* a favare della rispettiva Tontina, di 70 cent. al mese per ogni lire 100 dovute.

Se il ritardo nel fare i versamenti è maggiore di un anno, il socio incorre nella decadenza, e non ha diritto che al solo rimborso integrale dei versamenti fatti, senz'aggiunta d'interessi, il qual rimborso gli vien fatto all'epoca della liquidazione della Tontina, purchè comprovi che a quell'epoca l'assicurato sia tuttora in vita.

La morte dell'assicurato libera il soscrittore dall'obbligo di fare i versamenti successivi. I versamenti fatti anteriormente restano a profitto dei socii superstiti della Tontina alla quale il defunto era inscritto.

Vantaggi di dette Associazioni

1° Gli assicurati sopravviventi ricevono, all'epoca fissata per la liquidazione della Tontina, il loro capitale aumentato dagl'interessi capitalizzati ad ogni sei mesi; più ricevono:

2° Una parte proporzionale dei capitali e interessi lasciati nella cassa comune dagli assicurati che muoiono prima della liquidazione della Tontina;

3° Una parte proporzionale degl'interessi composti lasciati nella cassa comune da quei socii che decadono dai loro diritti, o che spontaneamente rinunciano alla continuazione dell'associazione; e

4° Una parte proporzionale dei *Supplementi di ritardo* che vengono pagati dai soscrittori, i quali ritardano i loro versamenti.

Tutte le classi della Società possono, mediante un'economia annuale, ciascuno secondo i suoi mezzi, procurarsi delle risorse, indipendenti dai pericoli inerenti al commercio, e da tutte le vicissitudini della vita ordinaria, e assicurarsi, quando il momento del riposo è arrivato, le stesse comodità che ritraevano dal loro lavoro, dal loro impiego o dalla loro industria.

Possono inoltre, mediante tenui economie, preparare una dote alle figlie, od il capitale necessario per mettere un supplente pei figli, se per circostanze di famiglia non potessero prestare personalmente il servizio militare.

Impiego dei fondi

I fondi provenienti dalle sottoscrizioni sono immediatamente convertiti in cedole del Debito pubblico dello *Stato Sardo*, annotate alla rispettiva Tontina a cui appartengono, e gl'interessi vengono ogni sei mesi investiti in altre cedole dello Stato, come sopra annotate, per cui questi pure semestralmente si capitalizzano e diventano fruttiferi.

Le cedole appartenenti alle Tontine sono inalienabili; all'epoca fissata per la liquidazione di caduna Tontina, ogni avente diritto riceve una cedola inscritta a suo nome per la quota che gli appartiene del patrimonio della Tontina stessa.

Diritto di Commissione

Per amministrare le Tontine fino alla loro liquidazione, la Compagnia delle *Assicurazioni Generali* riceve per la sua gestione un diritto di 4 1/2 per cento, per una sola volta, sull'ammontare totale di ciascheduna soscrizione. *Le Tontine Francesi fanno pagare per questo titolo il* 5 *per cento, per cui le Tontine Sarde procurano un'economia del* 10 *per cento in confronto delle Francesi.*

I soscrittori alle Tontine Sarde risparmiano inoltre:

a) *Il mezzo per cento su tutti i versamenti che le* Tontine Francesi *fanno pagare a titolo di provvigione dovuta al Banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti a Parigi*:

b) *La tassa che le* Tontine Francesi *fanno pagare per rimborsarsi d'un'imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese*:

c) *Tutte le gravosissime spese che occorrono per realizzare le cedole di Rendita Francese che gli associati alle Tontine Francesi ricevono al momento della liquidazione della Tontina presso la quale sono inscritti.*

Contro-Assicurazioni

Ogni soscrittore delle *Tontine Sarde* può, mediante un piccolo sagrifizio, garantirsi presso la Compagnia delle *Assicurazioni generali* il rimborso integrale, senza interessi, dei versamenti fatte alle Tontine e del diritto di commissione ad esse pagato, pel caso che l'assicurato morisse avanti il termine fissato per la liquidazione della Tontina.

Garanzie che offre la Compagnia delle Assicurazioni generali

1° Il suo capitale fondiario di . . . . . L. 6,000,000
I fondi di riserva ascendenti al 31 dicembre 1852 a . . . . . » 15,000,000
Il prodotto annuale dei suoi capitali e delle nuove sicurtà (non compresi i fondi delle Tontine) che si può calcolare in . . . . . » 9,000,000

2° Un'ipoteca data al R. Governo il 12 dicembre 1840 quando fu autorizzata ad esercitare in questi Stati le sicurtà a premio fisso, di . . . . . » 100,000

3° Altra ipoteca data al medesimo Governo il 13 aprile 1853 per guarentigia dell'Amministrazione delle Tontine Sarde, di . . . . . » 50,000
(aumentabile secondo lo sviluppo degli affari);

4° La Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per . . . . . » 1,000,000

5° Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

6° *La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino*, e l'Amministrazione ne è sorvegliata da un commissario regio;

7° Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli stessi soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

8° La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

9° Infine è riconosciuto il diritto a tutti i soscrittori di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Tante garanzie e tanti vantaggi che offrono le Tontine Sarde in confronto delle Tontine Estere fanno sperare al sottoscritto che saranno da tutti apprezzate e preferite.

Maggiori schiarimenti si possono avere tutti i giorni all'Ufficio delle Tontine Sarde a Torino, in via Conciatori, N. 27. 1° piano, e presso tutte le Agenzie Provinciali.

Torino, giugno 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia fondatrice ed amministratrice delle TONTINE SARDE,

GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere.*

La Compagnia delle Assicurazioni Generali in Venezia continua a prestare le Assicurazioni sulla vita dell'Uomo a premio fisso, cioè:

RENDITE VITALIZIE immediate o differite, sopra una o più teste, verso un capitale, ovvero verso premii annuali;

CAPITALI OD ANNUE RENDITE pagabili ad epoche prestabilite, essendo in vita gli assicurati;

Idem pagabili alla morte dell'assicurato, avvenendo questa entro epoche determinate, od in qualunque epoca succeda la morte;

CAPITALI PAGABILI IN CASO DI MORTE, AD USO INGLESE, per le quali gli assicurati compartecipano ai 3/4 degli utili, senz'essere obbligati di sottostare mai alle perdite avvenibili;

CONTRO-ASSICURAZIONI delle somme impiegate nelle Assicurazioni Tontiniane.

Per le suddette sicurtà a premio fisso si dispensano separati manifesti all'Ufficio dell'Ispettorato Generale per lo Stato Sardo, in Torino, via dei Conciatori, n. 27, 1° piano, e presso tutte le Agenzie provinciali.

L'Ispettore generale per lo Stato Sardo DELLE ASSICURAZIONI GENERALI

GIO. PIOLTI, Ingegnere.

Tip. C. CARBONE.